



**Gianni Camarda**

## **30. Cronache di politica economica Servire il popolo (o i mercati?)**

Il Governo in carica è stato chiamato a porre riparo – in un paio di anni, se va bene – ai guasti prodotti dalla quasi ventennale gestione dei precedenti esecutivi di centro-destra, i quali hanno anche avuto la sfortuna di incrociare, negli ultimi anni, gli effetti della crisi finanziaria internazionale (peraltro ignorata, negata, sottovalutata). Le ricadute della precedente, sgangherata gestione sulla vita quotidiana degli italiani sono state devastanti.

Lo scorso 4 aprile, a Genova, il Vice Direttore generale della Banca d'Italia – d.ssa A.M. Tarantola – ha illustrato una ricerca dal titolo “Le famiglie italiane nella crisi”.<sup>(1)</sup> Il lavoro ha avuto una scarsa risonanza: qualche articolo ha riportato questo o quel dato relativo alla diminuzione delle disponibilità e del risparmio, alla distribuzione sempre più sbilanciata della ricchezza, al ruolo di ammortizzatore sociale che le famiglie sono chiamate a svolgere in misura sempre maggiore nei confronti dei giovani che non trovano lavoro, di chi lo perde, degli anziani e dei malati privi di adeguate forme di assistenza.<sup>(2)</sup>

Ma al di là dei dati statistici, il quadro che emerge dalla ricerca è quello di un paese in cui negli ultimi anni le famiglie si sono sostanzialmente impoverite: hanno visto ridurre il proprio potere d'acquisto sia per effetto dell'aumento dei prezzi e delle tariffe, sia per l'accresciuta pressione fiscale, sia, nei casi più drammatici, per la perdita del lavoro e della retribuzione<sup>(3)</sup> e, ove possibile, hanno dovuto attingere, al risparmio precedentemente accumulato che si è conseguentemente assottigliato.

Ci si attenderebbe che politici e governanti responsabili abbiano in cima alle proprie priorità l'urgenza di affrontare con determinazione questo nodo di problemi. Ma l'attuale governo, così come quelli degli altri paesi europei in difficoltà, ha anzitutto posto mano alle misure rivolte al riequilibrio della finanza pubblica, alla riduzione del debito e alla prospettiva del pareggio di bilancio. L'obiettivo dichiarato è quello di “rassicurare i mercati”; le oscillazioni del famigerato *spread* non sembrano premiare più di tanto i sacrifici imposti.

La situazione, in effetti, è la seguente: il debito degli stati europei è finanziato in larga parte dalle istituzioni creditizie che ottengono la liquidità necessaria (a bassissimo costo) dalla Banca Centrale Europea, attivando così un singolare circolo vizioso in cui la finanza tiene in mano le chiavi dell'intero meccanismo. Gli esiti delle ricorrenti riunioni delle massime istituzioni europee e dei responsabili dei singoli stati dimostrano, purtroppo, l'impossibilità di trovare efficaci e concordate forme di contrasto e contenimento dello strapotere della finanza internazionale; non è stato possibile varare una forma di imposizione fiscale sulle transazioni finanziarie né alcuna misura di regolamentazione dei mercati dei capitali. Il ricorso al “fondo salva stati” è sempre problematico e pesantemente condizionato.

Il fatto è che la dottrina neoliberista imperante e le misure di rigore imposte ai paesi in maggiore difficoltà, se pure riescono a frenare temporaneamente la speculazione, provocano conseguenze sociali disastrose specialmente nei confronti delle categorie più deboli.

Nel caso dell'Italia, dopo quattro manovre, la riforma delle pensioni e quella imminente del mercato del lavoro (che peraltro scarseggia) non sembra che la situazione dei mercati possa definirsi tranquilla. Si attendono con impazienza le ventilate, ma ancora nebulose, misure per il rilancio; si dubita che le timide e semiabortite liberalizzazioni e la riforma dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori possano imprimere una svolta alla conclamata recessione in atto.

Occorrerebbe imboccare con decisione il sentiero della crescita, possibilmente con interventi di natura strutturale; solo una consolidata ripresa può effettivamente ridurre la vulnerabilità del sistema economico nei confronti della speculazione finanziaria.

Gli strumenti canonici per innescare la ripresa sono sostanzialmente: la domanda interna, la domanda estera e gli investimenti pubblici e privati.

Per la domanda estera, la situazione internazionale non gioca certo a favore. Quanto agli investimenti, per quelli pubblici manca la possibilità di reperire risorse dato lo stratosferico livello di debito pubblico; quelli privati sono ostacolati dal razionamento del credito da parte delle banche nonché dalla scarsa o nulla attrattività del nostro sistema per gli operatori esteri. La recessione in atto non incoraggia certo a rischiare investendo capitali nell'attività d'impresa. E si dubita, con tutto il rispetto, che i viaggi all'estero del nostro Presidente del Consiglio e la riforma del mercato del lavoro (in particolare del deprecato art. 18) possano da soli contribuire significativamente a richiamare investitori. Ci permettiamo sommamente di osservare che forse una determinata lotta alla criminalità organizzata e a quella dei colletti bianchi (corruzione, evasione fiscale, riciclaggio, malversazioni), una effettiva semplificazione degli adempimenti burocratici, una giustizia civile più rapida ed efficiente gioverebbero forse di più ad incoraggiare gli investimenti privati.

Le disponibilità per qualche iniziativa di investimento pubblico, ad avviso degli stessi amministratori locali, potrebbe derivare ad esempio da oculate deroghe al "patto di stabilità", laddove le risorse siano effettivamente disponibili. Sarebbe anche utile una accelerazione del pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, anche se ciò dovesse andare a scapito di altre voci di spesa quali, tanto per fare un esempio, i rimborsi elettorali, che, a quanto risulta, sarebbero largamente eccedenti le spese documentate.

Per dare impulso alla domanda interna occorrerebbe capovolgere radicalmente al situazione descritta dal documento in esame che invece sottolinea la crescente difficoltà delle famiglie a mantenere il proprio tenore di vita.<sup>(4)</sup> Proprio su questo fronte andrebbero ricercate con urgenza linee di intervento. Una riforma fiscale ispirata a effettivi criteri di progressività e volta ad assoggettare in qualche misura i patrimoni contribuirebbe a lasciare maggiori disponibilità nelle tasche della generalità dei consumatori.

Secondo i dati diffusi di recente dal Tesoro, il reddito medio annuo degli italiani è pari a 19.250 euro, ma la metà dei contribuenti ha un reddito che non arriva ai 15.000 euro mentre solo lo 0,07 per cento dei contribuenti (poco più di 35.000 soggetti) dichiara un reddito annuo lordo superiore a 300.000 euro.<sup>(5)</sup> Questi dati dimostrano, da un lato, che negli ultimi anni nel nostro paese si è accentuata in misura intollerabile la concentrazione della ricchezza e, dall'altro, che esiste una diffusa infedeltà nelle dichiarazioni dei redditi personali che fa ricadere sui percettori di redditi colpiti alla fonte la maggior parte del carico fiscale per IRPEF e addizionali relative. Sarebbe quanto meno opportuno che, oltre ad aggiungere aggravati e balzelli su tale base, si intervenisse seriamente sulla verifica dei dati dichiarati da chi non percepisce soltanto stipendi e pensioni. Da più parti si invoca una imposta patrimoniale rigorosa in un paese in cui i 10 individui più ricchi pos-

siedono quanto i 3 milioni di individui meno abbienti. Si è scelto di colpire la proprietà immobiliare (escludendo peraltro quelle delle fondazioni e colpendo quella degli anziani ricoverati all'ospizio!), che in Italia è assai diffusa, mentre poco o niente è stato fatto per altre forme di ricchezza accumulata.

Interventi sono anche necessari dal lato della spesa pubblica. I timidi tentativi del Governo di intervenire sui costi della politica continuano ad infrangersi contro il compatto muro di gomma dei partiti interessati i quali hanno perentoriamente rivendicato il diritto e la competenza a decidere (il nulla) sull'argomento. Si attendono con ansia gli effetti dell'annunciata *spending review*, sebbene gli estensori del rapporto abbiano sin d'ora precisato che: "non è possibile definire fin da oggi se sarà possibile generare risparmi di spesa potenzialmente utilizzabili per ridurre la pressione fiscale soprattutto perché i tempi richiesti per concretizzare i possibili risparmi di spesa non possono essere compresi. L'orientamento della *spending review* è infatti diretto soprattutto a governare la dinamica di lungo periodo della spesa pubblica".<sup>(6)</sup>

Non è questa la sede e, certamente, non ci compete individuare o suggerire interventi specifici o misure particolari; quello che scaturisce dalle precedenti considerazioni è la necessità di riconsiderare le priorità dell'esecutivo nel senso di prestare la debita attenzione alle esigenze sostanziali delle famiglie e dei cittadini in genere. Il compito dei reggitori della cosa pubblica in un paese democratico non può essere limitato al varo di misure restrittive, al perseguimento a tutti i costi del pareggio di bilancio e della accelerata riduzione del debito. Tra l'altro, occorre considerare che, in mancanza di efficienti misure per la crescita, il solo rigore inevitabilmente provoca una riduzione delle entrate tributarie e rischia in tal modo di ottenere l'effetto opposto: l'aumento del rapporto debito/pil per effetto della contrazione del denominatore, cosa che certo non contribuirà alla tanto perseguita assicurazione dei mercati. Ma a parte queste considerazioni tecniche, si ritiene che il Governo di una moderna democrazia occidentale dovrebbe avere ben presenti le legittime, ordinarie aspirazioni dei cittadini-contribuenti, i quali vorrebbero essere posti al riparo dalle disastrose eventualità della mancanza o della perdita del lavoro, vorrebbero essere sostenuti nelle difficoltà connesse con la malattia e la vecchiaia priva di sostentamento; vorrebbero che ai propri figli fosse assicurata la possibilità di costruire agevolmente una famiglia e un proprio autonomo futuro.

12 aprile 2012

---

(1) Banca d'Italia: "[Le famiglie italiane nella crisi](#)" - Genova 4 aprile 2012

(2) "Si stima che nella tarda primavera del 2009, nel momento di massimo impatto della crisi sul mercato del lavoro italiano, circa 480 mila famiglie abbiano sostenuto almeno un figlio convivente che aveva perso il lavoro nei dodici mesi precedenti. Le risorse impiegate in questa forma di sostegno familiare sono venute non solo dai redditi da lavoro dei genitori, ma spesso anche da quelli da pensione" (Banca d'Italia, cit. pag. 5).

(3) "Secondo i dati dell'indagine, la crisi avrebbe anche comportato nel 2010 un aumento del 22 per cento della quota di famiglie che hanno un reddito insufficiente a coprire i consumi; per quelle a basso reddito la quota sale a più del doppio" (Banca d'Italia, cit. pag. 6).

(4) La crisi ha gravemente inciso sui redditi delle famiglie italiane... il numero di famiglie in condizione di povertà è aumentato (Banca d'Italia cit. pag. 12).

(5) Ministero dell'Economia e delle Finanze: [comunicato stampa del 30 marzo 2012](#)

(6) [Comunicato stampa del Governo](#) del 23 gennaio 2012